



LIONS CLUB INTERNATIONAL
DISTRETTO 108 YB – ANNO LIONISTICO 2020/21

I Lions di Sicilia salutano

Mariella Sciammetta
(Governatore Eletto)





Franco Cirillo
(Primo Vice Governatore Eletto)

Maurizio Gibilaro
(Secondo Vice Governatore Eletto)




EDITORIALE DI MAGGIO



Gabriella Maggio

Care Amiche, Cari Amici pare che in questo mese di maggio stiamo uscendo dalle restrizioni causate dal Covid-19, almeno le più gravi. In questo mese abbiamo potuto incontrare le persone care che con dolore non avevamo potuto frequentare, anche se abitavano nella stessa nostra città; ci siamo spo-

stati all'interno della nostra regione, abbiamo ripreso l'attività fisica all'aperto, pur mantenendo le distanze di sicurezza. Possiamo essere cautamente ottimisti per il futuro anche perché i contagi continuano a diminuire. Siamo incoraggiati dal procedere delle ricerche scientifiche per un possibile vaccino e per cure più mirate. Di molte supposizioni degli scienziati che potrebbero rassicurarci ancora di più, come per esempio la diminuzione della carica virale del Covid, mancano le evidenze scientifiche. Ma non disperiamo. Questo per quanto riguarda l'aspetto medico-sanitario. Intanto diventano sempre più evidenti e complessi gli strascichi economici e sociali della pandemia, anche per una certa lentezza e talvolta confusione nell'erogazione degli aiuti. La conseguenza della pandemia che appare soltanto sfiorata, ma sicuramente non meno importante di tutte le altre, è quella psicologica. La separazione fisica, imposta a tutte le età, la segregazione tra le quattro mura di casa, le notizie martellanti dei media sull'andamento della pandemia hanno aumentato di molto la nostra ansia in maniera proporzionale al peso delle responsabilità che ci sentivamo addosso. L'ansia è una componente della modernità, è stata considerata motivo di creatività artistica o malattia. Non è un'emozione naturale, istintiva, è legata alla nostra cultura che alimenta l'insicurezza di fronte all'impegno crescente per adeguarsi alla rapidità dei cambiamenti della realtà e allo sviluppo tecnologico che tende a sfuggire di mano. Perciò i problemi e le criticità legati alla pandemia, accrescendo il conflitto tra individuo, società e ambiente, hanno generato una maggiore sofferenza e stanchezza; hanno acuito l'ansia, connaturata al nostro stile di vita. Si è manifestata in vari modi in acquisti compulsivi di merce non sempre utile, nell'accumulo di beni di prima necessità, svuotando i negozi alimentari, ma anche incidendo nelle relazioni personali e affettive, sempre alla ricerca del riconoscimento di sé. Un progressivo ritorno alla vita "normale" e un consolidarsi della consapevolezza dei nostri comportamenti probabilmente ci farà ritornare a livelli di ansia più gestibili.



INDICE

Buon I maggio	La Redazione	Pag. 3
Una stretta di mano	Pietro Manzella	" 5
G.M. della libertà di stampa	La Redazione	" 7
I tempi del maestro Manzi	Carmelo Fucarino	" 8
Garillo	F.sco Paolo Rivera	" 11
9 maggio festa dell'Europa	La Redazione	" 13
Un locale pubblico può rifiutarsi di servire alcolici ai clienti?	Ciro Cardinale	" 14
Intelligenze artificiali e arte	Pino Morcesi	" 15
Un segno di matita	Daniela Crispo	" 16
Per Ezio Bosso	Gabriella Maggio	" 17
Dal Seti al VLA in cerca d'extraterrestri	Irina Tuzzolino	" 18
G. M. contro l'omofobia	La Redazione	" 19
La responsabilità per il cane aggressivo	Ciro Cardinale	" 20
Fegato più che cuore	Fiorella Vergano	" 22
Lo statuto dei lavoratori	Pino Morcesi	" 24
La bellezza ci salverà?	Carmelo Fucarino	" 25
23 maggio 2020	La Redazione	" 26
La colonna sonora dell'universo	Carla Amirante	" 27
Elezioni cariche distrettuali	Attilio Carioti	" 30
La parola della Domenica	Gabriella Maggio	" 31
La poesia politica		
a Palermo al tempo dei Giacobini	F.sco Paolo Rivera	" 32
Una leggenda culinaria	Irina Tuzzolino	" 36
Musicista e schermidore	Tania Morsini	" 37

Hanno Collaborato : Carla Amirante, Ciro Cardinale, Attilio Carioti, Daniela Crispo, Carmelo Fucarino, Pietro Manzella, Pino Morcesi, Tania Morsini, Fr. Paolo Rivera, Irina Tuzzolino, Fiorella Vergano.

BUON I MAGGIO

LA REDAZIONE



“Viviamo questo Primo maggio con il pensiero all’Italia che vuole costruire il suo domani.ha detto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, perché il lavoro è condizione di libertà, di dignità e di autonomia per le persone. Consente a ciascuno di costruire il proprio futuro e di rendere l’intera comunità più intensamente unita”.

CONDOGLIANZE



Le Socie e i Soci del Lions Club Palermo dei Vespri
esprimono agli Amici del L.C. Noto Città del Barocco
ed alla Famiglia sincere condoglianze
per la scomparsa dell'Amico **Dino Colletta**.

UNA STRETTA DI MANO ED UN ABBRACCIO

PIETRO MANZELLA *



Un acerrimo nemico invisibile dell'uomo, tale "coronavirus" (COVID-19), si è infiltrato subdolamente nei nostri tessuti vitali e sta piegando le ginocchia dell'umanità intera; sta facendo scoprire a molti una "religiosità quasi da paura" con l'avvicinamento quotidiano alla preghiera, sta facendo riflettere su molteplici aspetti concettuali della libertà, che si riteneva una conquista, definita e consolidata, di quella società c.d. "civile", che credeva di doverla vivere freneticamente e senza limiti, a discapito di altri che continuavano, invece, a sperarla perché non l'avevano mai conosciuta. Questo "virus", forse, ha invitato, involontariamente e per assurdo, anche noi LIONS del mondo a fare qualche ulteriore e più sincera riflessione sul significato intrinseco del nostro Codice dell'Etico, riletto sotto i riflettori di una consapevole impotenza di fronte alla paura mortale di una umanità estremamente civilizzata, ma molto liquefatta in alcuni valori eccessivamente globalizzati.

Mi sono chiesto, pertanto: quante strette di mano, quanti abbracci e baci abbiamo dato e ricevuto in questi anni, ogni giorno e durante il giorno anche più volte,

ma abbiamo sempre metabolizzato il reale significato e la sublimità di tali gesti?

Mi sono chiesto, ancora, quante volte questi atteggiamenti non fossero nella realtà che baci ed abbracci di Giuda, di un Giuda pronto a tradire o mistificare, a rinnegare o ingannare !?

Al momento dell'ingresso in questa grande Associazione mondiale (LCI), ciascuno di noi ha proclamato ad alta voce una promessa di appartenenza e un impegno a seguire delle regole morali di comportamenti, inserite e descritte, con oculata attenzione ed intuizione umanitaria, nonché con tanto senso di rispetto verso il prossimo, nel Codice dell'Etica, rimasto immutato da oltre 100 anni.

Pertanto oggi, a causa di questa inaspettata pandemia devastante e mortale, posto di fronte a quello "specchio interiore", col quale a volte ci si dimentica di parlare, rileggendo il Codice dell'Etica, mi sono sinceramente interrogato se ciascuno di noi:

Abbia sempre dimostrato la serietà della vocazione al "servizio" a cui siamo stati chiamati e che liberamente

abbiamo proclamato di accettare?

Abbia sempre perseguito il successo in questo progetto, senza avere pregiudicato mai la dignità e l'onore di altri?

Abbia sempre risolto ogni dubbio o pretesa nei confronti di altri con spirito altruistico, risolvendolo se necessario contro noi stessi?

Abbia sempre considerato l'amicizia come fine e non come mezzo?

Abbia sempre avuto presente i "doveri" di buoni cittadini verso la nostra Patria e le Comunità tutte, apprezzando con lealtà le nostre capacità morali, sociali e personali?

Abbia sempre dimostrato di essere solidale verso i deboli?

Abbia sempre dimostrato di essere cauto nelle critiche ma generoso nelle lodi per costruire e non distruggere? Spesso i comportamenti dell'uomo sono tali da indurre a ritenere, che l'"essere umano" sia un "essere superiore", così come chi emana e amministra le leggi di uno Stato ritenga, a volte, di essere superiore alle leggi medesime, dimenticando, invece, l'esistenza di quel senso dell'indignazione di fronte ad atti realizzati men che corretti eticamente.

André Gide diceva: "La mia vecchiaia avrà inizio quando smetterò di indignarmi".

Ritengo che, essendo la libertà erede della capacità di indignarsi, perché nasce dal medesimo coraggio, noi Lions non possiamo né dobbiamo smettere di indignarci nei confronti di coloro che, anche solo formalmente, si ritengono "esseri superiori", dimenticando di applicare o le applicano in maniera distorta, quelle regole comportamentali volute dal fondatore della nostra Associazione, Melvin Jones.

Dobbiamo ancora continuare a nascondere il sole die-

tro il dito dell'ipocrisia, dimenticando spesso l'obiettivo principale (We serve = io e tu insieme serviamo) per un egoistico carrierismo personale, camuffato da un effimero "apparire", invece di un reale "essere"?!

Libertà comportamentale significa anche responsabilità ed ogni Lions del mondo è e deve essere responsabile della propria e dell'altrui libertà di vivere dignitosamente, perché la forza della vita è più potente della tragedia della morte, intesa "latu sensu".

Diceva Piero Calamandrei che "la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare".

L'amore-aria, quindi, per noi Lions deve essere un vaccino che immunizza, una terapia che guarisce, come ciò che agogniamo, con tanta speranza in questo momento di lotta al virus invasivo e letale perché la speranza è un'altra declinazione della libertà di vivere per poterne gustare i reali valori esistenziali, tra cui il rispetto reciproco e la condivisione, nel cammino per il raggiungimento di obiettivi umanitari comuni.

Quindi, mi auguro ed auspico che, quando questo periodo di restrizione forzata ma necessaria delle nostre libertà, nel quale ciascuno ha potuto ritrovare dentro sé stesso gli autentici valori morali e sociali, forse in qualche modo dimenticati e/o fagocitati da una massiva globalizzazione informe, sarà finito e tutti potremo tornare alla "ex normalità" della nostra vita privata e di relazioni, ogni stretta di mano, ogni abbraccio ed ogni bacio, ritorni ad appropriarsi del suo intrinseco valore e significato: donare e ricevere amore sincero, leale ed incondizionato per "costruire" insieme e non per "distruggere" nel rispetto dell'intramontabile Codice dell'Etica.

- FDI, Socio del L.C. Palermo dei Vespri

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

magazine **Vesprino**

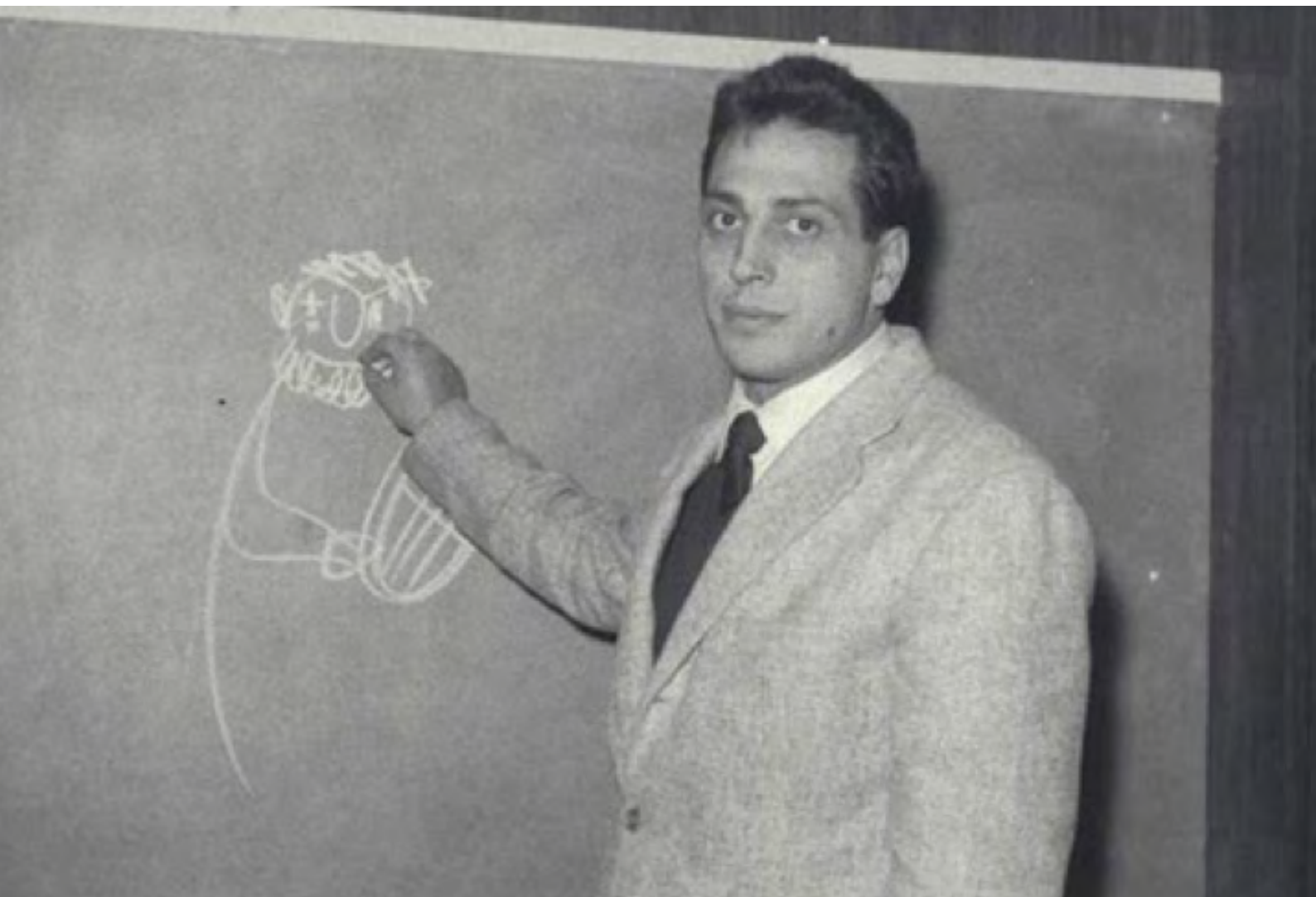
LA REDAZIONE



È l'occasione per promuovere azioni concrete e iniziative finalizzate
a difendere la libertà della stampa
e l'opportunità per valutare la situazione della libertà di stampa nel mondo.

I TEMPI DEL MAESTRO MANZI

CARMELO FUCARINO



Il maestro Alberto Manzi

Chi se li ricorda, se non pochi, dai sessant'anni in su. Fu il 15 novembre del 1960, quando il Ministero della Pubblica Istruzione di Giacinto Bosco, III Governo Fanfani, Presidente Giovanni Leone, promosse l'iniziativa di un progetto che si chiarisce tutto nel titolo del programma "Non è mai troppo tardi. Corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta", proprio all'inizio dei 13 anni di direzione della RAI di Ettore Bernabei. Alla fine di marzo si era insediato il Governo Tambroni, l'ultimo sussulto della destra reazionaria, che aveva portato ai mesi di furore da Genova e per tutta Italia. A marzo gli USA avevano installato basi missilistiche in Italia, presidente Richard Nixon. Togliatti aveva tenuto a Palermo il Congresso del PCI. Dalla finestra del

Collegio San Rocco dove lavoravo l'indimenticabile 8 luglio avevo assistito all'assalto di una gip della famiglia Celere e al suo incendio. Ma, come sempre, fu il popolo a pagare: furono uccisi il sindacalista Francesco Vella e i giovani Giuseppe Malleo e Andrea Gangitano che Vella stava soccorrendo. Rosa La Barbera fu uccisa nella sua abitazione da una pallottola vagante. Il corso, in onda nella fascia preserale, anche per permettere a chi lavorava di potervi assistere durò 484 puntate fino al 10 maggio 1968. Altro anno memorabile per la rivoluzione giovanile. Si disse che si sospendeva per l'aumento di frequenza della scuola dell'obbligo. Era stato preceduto dal progetto pilota di Telescuola, sostitutivo delle scuole secondarie nelle località che ne erano prive,

e che durò dal 1959 al 1966 (quattro milioni di ascoltatori, con l'innovazione di Enrico Accatino della storia dell'arte ed educazione all'immagine). Naturalmente il presupposto era che i fruitori avessero una televisione. La volontà di uomini maturi di una promozione sociale poteva essere mezzo di superare gli ostacoli, ma pur sempre era discriminatoria e non egualitaria per le misere condizioni dei tempi e per classi umili. Il programma televisivo era curato anche da Oreste Gasperini e Carlo Piantoni, ma per tutti noi rimase Alberto Manzi che da buon maestro da libro Cuore insegnava agli adulti a leggere e scrivere in quella multimediale lavagna a grandi fogli con i suoi schizzi e i suoi bozzetti. Iniziò quell'era magica della cultura italiana con quello straordinario educatore che fu Bernabei, celebre per la sua pruderie, che copriva le gambe ai tavoli, si irrideva, l'obbligo delle calzemaglie in quegli stupendi spettacoli di intrattenimento. Ma fu lui ad insegnarci la grande letteratura italiana e straniera, dai tragici greci a Shakespeare e Ionesco. Ad aprirci orizzonti immensi, dopo secoli di Savoia e di fascismo. E l'invenzione dello sceneggiato con attori che sono rimasti radicati nell'immaginario collettivo, dai familiari e scolastici Promessi Sposi, al Mulino del Po agli sconvolgenti Fratelli Karamazov, Delitto e castigo, L'idiota. Erano gli anni del dopoguerra e dei primi slanci del boom. Dopo secoli di pulci, cimici, pidocchi e analfabetismo. A cominciare da mio nonno del 1868 giù di lì, proprietario di terre e di una mandria di buoi, che sapeva mettere una croce e convalidare i contratti con la classica stretta di mano. Questa mia nostalgia di tempi magici e di conoscenze che mi formarono, nasce spontanea a proposito della scuola per internet e dall'invasione di programmi televisivi di acculturazione leggera, in una esplosione di cinque canali della sola RAI, per ogni grado e sollazzo. Non si sa quanti dei giovani li seguono, certamente i bambini dell'asilo, anche se colpiti dal trauma della privazione degli amichetti, delle liti furibonde e dei primi dolci amori. La scuola online digitale e virtuale. Grandissimo ritrovato acclamato come soluzione culturale. Con portenti come la rivisitazione dei nostri autori moderni e per tali intendo quelli che furono i compagni dei nostri giorni affamati di letture e di aperture al mondo. So per certo che alcuni insegnanti ne hanno profittato per rispolverare, temo per conoscere questi autori della nostra storia recente. Ho la piena consapevolezza che pochissimi dei giovani li hanno ascoltati impegnati a intessere rapporti online, a creare filmati di tutti i tipi, a giocare con il ditino, come hanno fatto fino a ieri, quando gli insegnanti parlavano al muro, pure in classe dove un'ingenua ministra trentottenne prof di una

scuola superiore, ne ha permesso l'uso. Oggi nelle lezioni on line ho sentito cose da codice penale. Ma come si può pensare che un giovane che sotto il controllo diretto della classe, ora sdraiato nel suo letto e in pigiama può fregarsene dell'insegnante che si affanna davanti al piatto schermo del computer? Questa sensazione di vuoto degli insegnanti mi è stata partecipata da docenti universitari da Milano a New York. In una società in cui il contatto fisico, l'abbraccio di tutti con la lisciatura delle spalle, era l'esigenza naturale, ora ci si vede in un'immagine deformata e sfocata, mentre un tale o una tale (povera lei per quello che le mostrano) si affanna su astrusità. Di tutta questa abbuffata televisiva di sicura acculturazione di qualche volenteroso tutto avviene con materiale di risulta, in quella immensa cineteca che possiede la RAI. I programmi di nuova produzione sono insulse scemenze per persone ritardate con reclame di cantanti del tempo dei dinosauri e spettacoli di basso intrattenimento. Pochi esempi per gli anni di produzione. Dopo il Jesus di produzione internazionale da telenovela a puntate di anni lontani di cui ho parlato, due biografie, di altri tempi, datati, datatissimi, uno il giovane Karl Marx del 2017 di produzione franco-tedesca, regista Raoul Peck, e ieri sera una biografia di Giuseppe Di Vittorio, Pane e libertà, regista Alberto Negrin, reclamizzata come grande novità, del marzo 2009, IV Governo Berlusconi definita miniserie in 2 puntate con uno straordinario Pierfrancesco Favino, nostalgico, elegiaco, forte nel disegno di quella terribile società di miseria e di sopraffazione e di una dolorosa rievocazione della nascita della nuova repubblica, democristiana e americana, tragicamente chiusa con la separazione dei sindacati. Di fronte a questa ondata di scarti di magazzino, il rapporto Piaac-Ocse è molto pesante e fa troppo male. Fra gli insegnanti prevale la senilizzazione - 59% meno 50 anni -, e la femminilizzazione (altro che la pari opportunità abusata fra i governanti che dovrebbero essere scelti non per sesso, - volete che dica gender? - ma per capacità accertate), prodotto della retribuzione più bassa del mondo. A parte la scarsa pratica (78%) con i media prevalente soprattutto fra gli insegnanti l'educazione generale è catastrofica. Partendo dalla scuola, è vero che l'analfabetismo che al 1861 era del 78%, addirittura il 90% in Sicilia, si è azzerato con la scolarizzazione obbligatoria. Tuttavia a ben poco è servita, se tre adulti su quattro, presso a poco il 72%, sono nella fase del cosiddetto analfabetismo funzionale, o più semplicemente analfabetismo di ritorno. L'OCSE così definisce le persone che, «nonostante siano state istruite e sappiano leggere e scrivere, non sono più in grado di usare la lettura, la scrittura e la capacità di calcolo per

il proprio sviluppo cognitivo e quello della comunità». Sono cioè persone che non riescono a «comprendere, valutare, usare e farsi coinvolgere con testi scritti per intervenire attivamente nella società, per raggiungere i propri obiettivi e per sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità». Cioè non sono più capaci di leggere e capire la Gazzetta dello sport che crolla in tiratura. Su base mondiale anche a quantità di laureati siamo messi male causa prima i minori incentivi per laurearsi, ma anche per l'esigua spesa pubblica per l'Istruzione, ai minimi mondiali, 3,6% del PIL contro la media del 5%. Su una popolazione in decremento demografico dello 0,4%, con questo trend intorno al 2050 saremo di razza italiana cosiddetta pura e protetta 30 milioni.

Ma il vero nostro dramma sono i NEET (acronimo di Not Engaged in Education, Employment or Training), cioè i giovani che non studiano, non lavorano, non praticano alcuna formazione. Secondo i dati OCSE italiani, tra i 20-24 anni sono il 28% dei maschi e il 29% delle donne, di contro alla media Ocse del 14%, del 18% di Germania, ma del 13% di Russia e Australia e stupite, Corea del Nord, dell'11% della Finlandia e degli state-relli nordici. Nonostante il grado d'istruzione sia più

alto tra le donne, il tasso di giovani Neet tra i 25 e i 29 anni cresce fino al 37% per le donne e scende al 26% per gli uomini. E ora le lezioni in pigiama, signora ministra, e le promozioni date ai genitori che hanno svolto i loro compiti. Sempre con le inveterate e insopprimibili discriminazioni sociali tra genitori di formazione alta e operai. Anche se dobbiamo dire che l'analfabetismo di ritorno è assai spiccato tra gli alti professionisti che hanno sviluppato di più, quando avviene, gli strumenti professionali, chiudendo con la cultura in quel gaudio giorno in cui hanno lanciato in strada i libri alla conclusione del colloquio di maturità. Giuro che era di consuetudine allora, quando ancora si studiava sul serio. Mi costa per lunga esperienza e frequentazione che molti insegnanti non leggevano neppure un libro all'anno e che vivevano della routine della loro materia rimasticata per quaranta anni.

Senza offesa per nessuno, come disse Cristo, «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra». (Gv. 8,10-11).). Ma mi premeva dire che la tragedia ormai si aggrava, mentre ci manca il maestro Manzi in questo scenario di imbonitori da circo.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

GARILLO

FRANCESCO PAOLO RIVERA *



Anticamente il nome che si dava alle strade della Città era quello di una Chiesa o di un Convento (per esempio piazza S. Andrea) o di un monumento (per esempio Cassaro, da Hal Chatsar (fortezza), Piano del Palazzo (reale), Piano della Cattedrale, o dal nome di una famiglia proprietaria di un palazzo colà costruito, o di una corporazione di artigiani che in quella strada svolgeva prevalentemente la propria attività (per esempio via Calderai). Proprio nei pressi dell'attuale piazzetta S. Andrea, un stretta via (si chiama ancora via dei Bambini ?), parallela all'attuale via Roma che conduce a Piazza S. Domenico, assunse il nome di "strada di Garillo". Tale denominazione derivò dal fatto che in quella strada nella seconda metà del XVI° secolo aveva la bottega di "speciale" – o, forse è meglio – di "aromatario"

– Joannis Aloisius de Garillo (probabilmente il suo vero cognome era "Gurillo"), il quale secondo le risultanze della matricola "septasariorum seu aromatariorum del salutare collegio della Felice Città di Palermo", in data 15 febbraio 1543 superò l'esame di abilitazione alla professione di speciale, che esercitò fino al suo decesso (23 agosto 1590). Deve essersi trattato, sicuramente, di un eccellente professionista, in quanto, nei quasi 45 anni di attività professionale, nel 1565 venne eletto Console del predetto Collegio, ma sopra tutto nel 1571 ottenne, dalla magistratura di quell'epoca, una sentenza secondo la quale i crediti degli aromataria per la fornitura di medicinali erano privilegiati nei confronti di quelli vantati dagli eredi e da altri creditori (1). L'officina farmaceutica (pharmacopolam) del Garillo venne, addirittura

celebrata da Francesco Crescenzo illustre medico e filosofo, con i seguenti versi

“Africa quidquid habet, quidcumque Europa refundit,
Quidquid, et huc transfert Indus huterque boni,
Frigida cum calidis, addas humensia siccis,
Et mistum, et simplex haec brevis Urna capit”.

Il protomedico Gianfilippo Ingrassia, nella sua “Informazione del pestifero e contagioso morbo” del 1576 denominò il Garillo “speziario eccellentissimu”. Ma quali furono le qualità che diedero la fama a questo speciale? Il Garillo, sapeva manipolare “l’Oglio di Scorpione” detta pure “l’Oglio di Carovita” dal nome del medico bolognese che l’inventò, efficacissimo contro i morsi dei serpenti (scorsoni), usata dagli incantatori di serpenti (“ciraoli”), numerosissimi a quell’epoca a Palermo. Possedeva la esclusiva per la fabbricazione e la vendita delle così dette “Pillole per la Vita” (De tribus) composte di aloe, ammoniaca e mirra, come risulta dalla certificazione agli atti del Senato del 1555, la cui conformità alla originaria ricetta di Andromaco e Galeno. In occasione della terribile epidemia di peste che, nell’anno 1575 sconvolse Palermo, fu in grado di fornire una eccellente Theriaca (3) da lui prodotta, efficacissima contro questa malattia, come comprovato dal Protomedico Ingrassia. Pare che facesse uso quale contenitore per il trasporto degli unguenti e delle sue pozioni di albarelli (di stile faentino) in ceramica ove era raffigurata la sua immagine (uno faceva bella mostra nella collezione privata della villa Scalea ai Colli). La “privativa” per la preparazione di questo rimedio venne affidata al Garillo, perché universalmente ritenuto di “esquisita diligenza”. Vale la pena riportare integralmente la solennità della cerimonia di preparazione del portentoso rimedio, così come venne descritta, nel suo “Diario inedito” da Francesco Maria Emanuele e Gaetani m.se di Villabianca: “Dal rev. Padre Francesco Di Pasquale di Palermo dei minori osservanti, aromatario del venerabile Convento di Santa Maria degli Angeli volgarmente detto la Gancia, sotto il 21 luglio (1791) per la seconda volta, si è dato principio alla pubblica composizione della Teriaca di Andromaco Seniore. Vedeasi in uno dei chiostri del suddetto convento in fondo situata una spaziosa ed ornata tavola con ivi esposti con simmetria i vasi di cristallo e di creta finissima di non ordinario lavoro tutti gli ingredienti. La scelta qualità del suddetto diede d’ammirare alla numerosa e dotta adunanza, allora quando si passavamo in giro per mostrarsi. Vedasi il vero Opobalsamo (4), o sia il balsamo della Mecca, il più sincero Castoro di Moscovia. I veri semi del Tefelios Massiliense e del Napo Agreste, e tutto il resto di gran merito e prelibatezza. Vi intervenne il Sig. Pretore come

protomedico di questa Capitale, il sig. marchese Greco a cui fu dedicata e i sigg. Rettori del nobile e salutare Collegio degli Aromatarii. Il concorso delle persone fu numeroso, oltrepassando il quattrocento, costando tutto di scelta nobiltà di persone eminenti nella letteratura, di buon numero di medici e di chirurghi, quali tutte furono servite di varii rinfreschi. Li suddetti ingredienti ridotti in polvere a qualche settimana saranno mescolati col miele, con l’intervento privato dei sigg. Rettori e riposti in un gran vaso di creta verniciato, e poi marcato col sigillo del Collegio degli Aromatari, per poi sei mesi di dovuta fermentazione potersi sicuramente dispensare.” Dopo la sua “esquisita diligenza del Garillo” del XVI° secolo, venne sostituita nel XVIII° secolo dallo “Aromatario del Convento della Gancia” e la predetta strada da “strada del Garillo alla Bocceria” cambiò più volte la denominazione (Cappellai, Coltellieri, Bambinai), e addirittura la “Thearica” fu oggetto di umorismi da parte di medici e farmacisti.

*Lions club Milano galleria

Distretto 108-Ib-4

(1) questa importantissima massima giurisprudenziale – per quell’epoca – venne inserita nei Capitoli del Collegio degli Speziali.

(2) (1510-1580), anatomista, fu quello che scoprì la staffa dell’orecchio medio, e dominò la epidemia di peste del 1575 in Sicilia,

(3) La Theriaca (detta anche Teriaca o Triaca), il cui nome presumibilmente proviene dal greco (theriakè – ther, theros – relativo alle bestie feroci, elettuario diffuso nell’antichità, era un medicamento, composto, in origine, da polveri di circa 50/70 elementi naturali, animali e vegetali (prevalentemente di carne di vipera, ritenuta l’antidoto per eccellenza di ogni veleno) fram-misto al miele, la cui origine si faceva risalire – secondo alcuni - addirittura a Mitridate, ad Andromaco, medico d’ Nerone e a Galeno, secondo altri, a Asclapio e ad Epidauro, la cui preparazione era difficilissima: nel ‘500 a Venezia la preparazione veniva effettuata in presenza dei priori e dei consiglieri dei medici e degli speziali, a Bologna si svolgeva in pubblico nel cortile dell’Archiginnasio, a Firenze si poteva vendere soltanto con il permesso dei consoli. Nel 17° secolo tale medicamento cominciò a cadere in disuso e a sua formula diventava progressivamente più semplice fino a essere utilizzata nel 19° secolo come risolvente per i piccoli inconvenienti dei bambini (si spal-mava nell’ombelico).

(4) Il prefisso “opo” equivale a “succo”.

9 MAGGIO FESTA DELL'EUROPA

LA REDAZIONE



Questa data ricorda il giorno del 1950 in cui Robert Schuman presentò il piano di cooperazione economica, ideato da Jean Monnet ed esposto nella Dichiarazione Schuman che segna l'inizio del processo d'integrazione europea con l'obiettivo di una futura unione federale. Nel settantesimo anniversario che cade durante la pandemia del Covid -19, pur restando europeisti convinti, non possiamo non costatare i limiti di questa Unione Europea ed auspicarne una vera rinascita

UN LOCALE PUBBLICO PUÒ RIFIUTARSI DI SERVIRE ALCOOLICI AI CLIENTI?

CIRO CARDINALE*

Le ultime tragedie della strada che hanno alimentato le pagine di cronaca, con autisti ubriachi al volante che falciano crudelmente ignari passanti che perdono così la vita sul colpo, pone il problema della diffusione sempre più ampia di bevande alcoliche, serviti spesso da locali pubblici (bar, pub, ecc.) fino a tarda notte, anche a clienti già visibilmente alticci, che poi si mettono inconsciamente al volante, concorrendo involontariamente ad aumentare la situazione di pericolo delle nostre strade. Allora ci chiediamo tutti, un bar, un pub, un ristorante, un locale pubblico in genere può rifiutarsi di servire alcolici a chi è già alticcio? Un locale pubblico può rifiutarsi di servire comunque un cliente che beve più del dovuto? Insomma, si può cacciare via un avventore dal bar? Generalmente in un locale pubblico, in un bar, in un pub, nei ristoranti, nelle pizzerie, ecc. chiunque ha il diritto di essere servito, anche se chiede una bottiglia di whisky o di rum, se non ci sono motivi legittimi che lo impediscono, purché paghi il relativo prezzo.

Questo è un obbligo stabilito dal regolamento per l'esecuzione del testo unico di pubblica sicurezza del 1931, che regola tra le altre cose anche la vendita presso i pubblici locali. Così se non ci sono "legittimi motivi" che lo impediscono io posso entrare in un bar, chiedere e pagare un'intera bottiglia di vodka o di brandy e scolarcela tutta quanta lì, davanti a tutti, senza che nessuno possa contestare alcunché. In caso contrario, nel caso in cui il titolare del bar si dovesse rifiutare di servirmi, egli rischia una sanzione proprio per violazione del testo unico di pubblica sicurezza. Ed allora il barista non può cacciare mai il cliente ubriaccone o potenzialmente tale dal suo locale, rendendosi così "complice" dell'ubriachezza del cliente? Dipende, perché solo se ci sono

i "legittimi motivi" indicati dal testo unico di pubblica sicurezza il gestore del bar si può rifiutare di servire bevande alcoliche ai clienti, invitandoli ad andare via. Ma quali sono questi "legittimi motivi"? Sono quelli che hanno a che fare con la sicurezza e la quiete del locale e degli altri clienti, come quando un cliente, in preda ai fumi dell'alcool, è particolarmente agitato ed infastidisce gli altri avventori presenti nel locale, fa schiamazzi, comincia a rompere le cose e si comporta in genere in modo non consono ad un pubblico locale. In questo caso il gestore ha il dovere di adottare tutti i mezzi per evitare che la situazione degeneri, cacciandolo via

e chiamando se del caso le forze di polizia, come pure ha stabilito la Corte di cassazione. Ma come ci si deve comportare di fronte ad un cliente che non dà fastidio agli altri, è tranquillo, ma che è palesemente ubriaco o sta esagerando nell'alzare il gomito? In questo caso non ci sono i famosi "legittimi motivi" previsti dal testo unico

perché possa essere cacciato fuori dal locale, ma non si può continuare a servirlo, a dargli da bere, peggiorando le cose e "contribuendo" alla sua ubriachezza, perché se è vero che il gestore del locale non può rifiutarsi di servire chi chiede qualcosa in cambio del suo prezzo, è altrettanto vero che può essere punito chi somministra alcolici ad un cliente in evidente stato di ubriachezza, potendo incorrere nel chiusura temporanea del locale, oltre che in una sanzione penale, che graverà non solo sul titolare del bar, ma anche sul cameriere che si limita ad eseguire la "comanda", continuando a servire l'avventore già brillo.

*L.C. Cefalù



INTELLIGENZE ARTIFICIALI E ARTE

PINO MORCESI



La Tate Modern di Londra ha presentato il primo robot umanoide capace di produrre opere d'arte. L'umanoide di nome Ai-Da (composto da Artificial Intelligence e da un'allusione a Ada Lovelace, sorella dello scrittore Byron, studiosa di matematica, che inventò il software per il calcolatore meccanico di Charles Babbage) ha l'aspetto di donna e afferma di provare piacere a disegnare, pur non avendo gli stessi sentimenti umani. I suoi lavori sono frutto di una rielaborazione "creativa" ogni volta diversa e non prevedibile. L'ideatore di Ai-Da è Aidan Meller, la realizzazione è opera sinergica tra alcuni ingegneri dell'Università di Leeds, scienziati

di Oxford e la Engineered Arts della Cornovaglia. Accanto a questo umanoide si colloca in ambito musicale Spawn (prole) protagonista di Proto il progetto di Holly Herndon costruito insieme a Matthew Dryhurst, Jules La Place nell'ambito del programma Beethoven in occasione del duecentocinquantenario anniversario della nascita del musicista. Spawn canta insieme a Holly e la cosa sorprendente è che non imita, crea anche lei come Ai-Da. Secondo alcuni artisti il rapportarsi e l'interazione con una macchina costituisce uno stimolo alla propria creatività indirizzandola verso nuovi orizzonti. In fondo si chiedono che cosa è l'arte?

UN SEGNO DI MATITA

DANIELA CRISPO



Matite Blackwing

Oggi matita e lapis sono considerati sinonimi e il secondo termine è meno usato del primo. Ma una differenza in origine c'è stata. Nel XVI secolo lapis ematiti, pietra di ematite, un minerale ferroso di colore rossastro, indicava la sanguigna usata nel disegno. Matita deriva dall'antico amatita, dal latino haematites a sua volta dal greco αἷματιτης, il lemma compare un'unica volta nel Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) per indicare una pietra tenera, come gesso, di colore rosso o nero. La storia della matita, come l'usiamo ancora, inizia nel 1664 quando a Cumberland in Inghilterra viene scoperto il primo giacimento di grafite. Dopo aver notato che la grafite lasciava un segno ben marcato ma facilmente cancellabile, venne usata per marciare il bestiame e successivamente per scrivere in sostituzione alle penne.

Dalla metà del '700 si mette a punto la produzione delle matite. Nel 1761 Kasper Faber fonda a Norimberga un'azienda che produce matite che ancora oggi usiamo le Faber-Castell. Successivamente a Vienna nel 1790

Joseph Hardtmuth produce le matite Koh-I-Noor, dal nome del famoso diamante indiano. Nell'Ottocento J.S. Staedtler fonda a Norimberga la sua fabbrica sempre ancora prestigiosa. Nel '900 si fondano altre fabbriche, nel 1920 la F.I.L.A. Fabbrica Italiana Lapis e Affini; nel 1931 la Soc. An. Matita Nazionale Pennino Nazionale rimasta in attività fino al 1952.

Le matite più famose tra gli artisti e gli scrittori sono prodotte dalla Blackwing, azienda statunitense fondata nel 1930. Con la Blackwing 602 in legno di cedro della California, grafite giapponese e gomma, piatta, sostituibile, Leonard Bernstein ha composto "West Side Story", John Steinbeck ha scritto "La Valle dell'Eden", Vladimir Nabokov il romanzo "Lolita" ed il premio Oscar Chuck Jones ha disegnato "Bugs Bunny" il mitico coniglio della Warner Bros. Hemingway riteneva che adoperarla era un vero comandamento per uno scrittore. Umberto Eco ha descritto Bruno Munari mentre traccia dei segni su alcune foto con la mitica matita Blackwing 602.



PER EZIO BOSSO

GABRIELLA MAGGIO



“La musica ci serve a questo – disse Bosso in conferenza stampa – portarci a quell’ascolto neutro, dolce e gentile. Per questo motivo ho deciso di iniziare questa campagna di atti di gentilezza militante. Mettiamoci tutti, un sorriso al giorno, una mano tenuta a chi ne ha bisogno. Perché la musica è così, è fatta di atti di gentilezza”. La sua è stata una vita dedicata con passione alla musica, purtroppo stroncata prematuramente da una malattia neurodegenerativa. Amico e collaboratore di Claudio Abbado ne ha condiviso l’impegno di portare la musica nei luoghi del dolore, come terapia. È stato compositore, direttore d’orchestra e pianista fino a quando la malattia, affrontata sempre con ottimismo e sguardo rivolto al futuro, gliel’ha consentito. L’ultima esecuzio-

ne con l’Europe Philharmonic, l’orchestra da lui fondata con musicisti provenienti da tutto il continente, si è svolta il 19 gennaio 2020 al Teatro Galli di Rimini come omaggio a Federico Fellini a cui ha dedicato l’esecuzione della Terza di Beethoven, perché svolge il concetto di rimembranza del ricordo, dell’eroe da non dimenticare. “I maestri quelli veri, ha detto Ezio Bosso, sono quelli che hanno cambiato qualcosa, che ci cambiano la vita, che ci indicano la strada. Non che ci dicono come fare. Fellini è un grande maestro perché ha indicato una strada nuova che non c’era.” L’inattività imposta dal corona-virus, impedendogli di fare musica con gli altri, lo ha molto provato e preoccupato per i musicisti della sua orchestra, costretti a fermarsi.

DAL SETI AL VLA LA IN CERCA D'EXTRATERRESTRI

IRINA TUZZOLINO



Seti è acronimo di Search for Extra-Terrestrial Intelligence (Ricerca di intelligenza extraterrestre), istituto fondato in California nel 1984, col compito di intercettare segni di vita intelligente provenienti dallo spazio. Sino ad oggi i risultati realizzati sono stati pari a zero per almeno due motivi, il raggio d'esplorazione troppo piccolo rispetto alla vastità del cosmo e l'enorme quantità di materiale da analizzare raccolto dai cinque milioni di computer collegati nel mondo. A breve il Seti inizierà una collaborazione con il Vla, acronimo di Very Large Array , uno dei più potenti radiotelesco-

pi del mondo, che si trova a Socorro nel New Mexico. Il telescopio è composto da ventisette radiotelescopi di venticinque metri ciascuno sempre attivi e copre il 75% del cielo. Il software Cosmic selezionerà le technosignature ,i messaggi intelligenti provenienti dal cosmo. Ma l'immaginazione corre più velocemente della scienza ed ha immaginato in alcuni romanzi e film di fantascienza l'invasione della terra da parte di extraterrestri. La fantascienza comunque può aiutarci a recuperare uno sguardo attivo sul mondo che ci circonda. Anche in chiave pedagogica, esorcizzando alcune paure.

GIORNATA MONDIALE CONTRO L'OMOFOBIA

LA REDAZIONE



In occasione della Giornata contro l'omofobia il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha dichiarato: «Le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale costituiscono una violazione del principio di eguaglianza e ledono i diritti umani necessari a un pieno sviluppo della personalità umana che trovano, invece, specifica tutela nella nostra Costituzione e nell'ordinamento

internazionale». Ha ricordato inoltre che «è compito dello Stato garantire la promozione dell'individuo non solo come singolo, ma anche nelle relazioni interpersonali e affettive. Perché ciò sia possibile, tutti devono essere messi nella condizione di esprimere la propria personalità e di avere garantite le basi per costruire il rispetto di sé».

LA RESPONSABILITÀ PER IL CANE AGGRESSIVO

CIRO CARDINALE*



Tanti di voi posseggono un cane, con cui trascorrete ore liete in compagnia di un amico simpatico e fedele. Ma vi siete mai chiesti cosa potrebbe accadere se improvvisamente il vostro amato quadrupede dovesse aggredire una persona, sia essa un ladro o un semplice passante che tentava una carezza sulla testa dell'animale? Rischiare di essere denunciati e subire un processo civile e penale, oppure riuscite comunque a farla franca, tanto la colpa è del ladro, che ha tentato di rubare a casa vostra, o del passante impiccione? La risposta non

è così semplice né scontata, per cui è meglio andare con ordine. Possedete un cane, che lasciate libero di girare in giardino o in casa, perché siete contrari a tenerlo alla catena o perché pensate che possa essere anche un utile deterrente contro ladri e malintenzionati. In linea di principio fate bene, perché è vostro diritto difendere la vostra proprietà e la vostra famiglia da eventuali aggressori, soprattutto di notte. Penalmente è legittima difesa (articolo 52 del codice penale), per cui “non è punibile chi ha commesso il fatto, per esservi stato co-

stretto dalla necessità di difendere un diritto proprio od altrui contro il pericolo attuale di una offesa ingiusta, sempre che la difesa sia proporzionata all'offesa". Ma è qui, sulla proporzione tra offesa e difesa, che bisogna fare molta attenzione, per evitare di rispondere penalmente, commettendo anche noi un reato. E così come è ammissibile mettere del filo spinato attorno al perimetro del nostro giardino o dei cocci di vetro in cima al muretto che delimita la proprietà, è pure possibile tenere un cane sciolto libero di girare per il giardino anche di notte perché faccia la guardia. Ma la legge vieta invece l'uso di strumenti drastici, come una cancellata elettrificata che possa provocare ustioni o la morte per folgorazione degli intrusi o un cane killer addestrato ad aggredire chiunque passi accanto al cancello. Abbiamo così accertato che possiamo tenere in giardino o in casa un cane libero di fare la guardia e le nuove disposizioni sul condominio degli edifici considerano nulla ogni clausola del regolamento condominiale o disposizione dell'amministratore che impedisca ad un condomino di tenere con sé un animale di compagnia, a meno che tale divieto venga approvato all'unanimità dall'assemblea. Discorso diverso è invece "l'abuso del mezzo di difesa". Per capirci meglio facciamo un esempio. Di notte un ladro scavalca il cancello di accesso alla vostra proprietà ed il cane che avete lasciato libero comincia ad abbaiare, aggredendo il ladro. In questo caso non avete nessuna colpa, perché l'animale ha fatto solo il suo "lavoro". Diverso è se di notte sentite abbaiare il cane, capite che qualcosa non va e vi alzate dal letto, uscendo fuori e vedendo il ladro nel vostro giardino ed allora aizzate il cane contro di lui, che magari comincia a fuggire, scavalcando il cancello, men-

tre il cane lo raggiunge e lo morde procurandogli delle ferite gravi. In questo caso avete commesso un reato, poiché con il vostro comportamento avete trasformato l'animale in un'arma, colpendo una persona che stava già fuggendo e non rappresentava più un pericolo, ed il ladro potrebbe benissimo denunciarvi per lesioni o altro. Sembra assurdo, ma se ci pensate un attimo su capite che è logico. Cambiamo adesso prospettiva. Il codice civile, all'articolo 2052, recita: "il proprietario di un animale o chi se ne serve per il tempo in cui lo ha in uso, è responsabile dei danni cagionati dall'animale, sia che fosse sotto la sua custodia, sia che fosse smarrito o fuggito, salvo che provi il caso fortuito". Che significa? Fuori dal campo penale, che abbiamo visto prima, il padrone di un cane che, ad esempio, morde la mano di un passante che tenta di carezzarlo amichevolmente ne è sempre responsabile, a meno che riesca a dimostrare il "caso fortuito", cioè un evento impreveduto o inevitabile. Un esempio? Il cane, che è sempre stato tranquillissimo e buonissimo, perde improvvisamente la testa a Capodanno a causa del rumore dei botti per lui insopportabili, e comincia a mordere chi gli sta vicino in quel momento, oppure l'animale che interpreta male gli abbracci che vi state scambiando con un amico che non vedete da anni e lo aggredisce, pensando di difendervi da un malintenzionato. Si tratta di fatti non preventivabili o evitabili dalla vittima e dal proprietario del cane. In questo caso (e solo in questo caso, il caso fortuito) il proprietario dell'animale non ha alcuna responsabilità per l'aggressione subita dall'amico. In tutti gli altri casi, invece, si risponderà sempre per l'aggressione del proprio cane.

* Lions Club Cefalù

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

magazine **V**esprino

FEGATO PIÙ CHE CUORE

FIORELLA VERGANO



Il fegato di Piacenza -Musei di Palazzo Farnese

La medicina antica dava una posizione centrale al fegato. Nel I. XX dell'Iliade è considerato sede della vita: Achille lo colpì al fegato col pugnale:
il fegato schizzò fuori e nero sangue colandone,
riempi la veste; privo ormai del respiro,
l'ombra fasciò gli occhi di Troo".
(traduzione di Rosa Calzecchi Onesti)

Il mito di Prometeo racconta che il titano ribelle rubò il fuoco agli dei e liberò gli uomini dalla conoscenza dell'ora della propria fine colmandoli di speranza. Per questo venne punito da Zeus che lo incatenò su una rupe ai confini del mondo e mandò un'aquila che di giorno gli divorava il fegato che ogni notte si rigenerava. Il fegato era usato anche per la divinazione, l'etrusca disciplina, più volte ricordata dagli autori latini, comprendeva molti libri, tra questi quelli haruspici, che interpretavano il fegato dell'animale sacrificato. A Piacenza nei Musei di Palazzo Farnese si conserva un fegato di pecora, datato tra il II e il I sec. a.C., che ripor-

ta sulla sua superficie nomi abbreviati di divinità, ad uso dei sacerdoti etruschi. Platone considerava il fegato il centro della vita vegetativa. In molte lingue si trova una relazione tra fegato e sentimenti: avere fegato, rodersi il fegato, avere un bel fegato, farsi venire il mal di fegato. Nella versione originale dei fratelli Grimm la regina cattiva che ordina l'uccisione di Biancaneve vuole che le venga portato il fegato della fanciulla, ma il cacciatore impietosito porterà quello di un cinghiale. La versione della Disney invece riporta il cuore. Infatti risale al XVII sec. il passaggio dal fegato al cuore come centro della medicina. Dal greco ἥπαρ, ἥπατος il latino iecur, oris, mentre il termine fegato ha origine nelle tabernae romane dove lo iecur era cucinato con i fichi ficatum, o come sostengono altri indicava il fegato di maiale, dolce come i fichi, o il fegato dell'oca ingrassata con i fichi. Comunque la cucina fece cadere in disuso iecur, dando spazio a ficatum, ficatum, fegato. Il poeta Pablo Neruda ha dedicato un'ode al fegato:

Umile, organizzato amico,
lavoratore alacre,
lascia che ti dia l'ala del mio canto,
il colpo d'aria,
l'elevazione della mia ode:
essa nasce dalla tua invisibile macchina,
essa vola dal tuo infaticabile e chiuso mulino,
interiora delicata
e poderosa, sempre viva e oscura.
Mentre il cuore suona
e attrae la partitura del mandolino,
lì dentro tu filtri
e riparti,
separi e dividi,
moltiplichi e lubrifici,
aumenti e riunisci i fili
e i grammi della vita,
gli ultimi liquori,
le intime essenze.
Viscera sottomarina,
misuratore del sangue,
vivi pieno di mani e di occhi,
misurando e travasando
nella tua nascosta stanza d'alchimista.
Giallo è il tuo sistema
di idrografia rossa,
palombaro della più pericolosa profondità dell'uomo,
lì sempre ti nascondi,
sempiterno, nella fabbrica,
silenzioso.
E ogni sentimento o stimolo
crebbe nel tuo macchinario,
ricevette qualche goccia della tua elaborazione infaticabile,
all'amore aggiungesti fuoco o melanconia,

una piccola cellula sbagliata
o una fibra spesa dal tuo lavoro
e l'aviatore si sbaglia di cielo,
il tenore precipita con un fischio,
l'astronomo perde un pianeta.
Come brillano sopra gli stregati occhi della rosa,
le labbra del garofano mattutino!
Come ride nel fiume la fanciulla!
E sotto il filtro e la bilancia,
la delicata chimica del fegato,
il magazzino dei cambiamenti sottili:
nessuno lo vede o lo canta,
ma, quando invecchia o logora il suo mortaio,
gli occhi della rosa si chiusero,
il garofano appassì la sua dentatura,
la fanciulla non cantò nel fiume.
Austera parte o tutto di me stesso,
nonno del cuore, mulino di energia:
ti canto e ti temo come se fossi giudice,
metro, fedele implacabile,
e se non posso darmi prigioniero alla purezza,
se le eccessive prelibatezze
o il vino eredità della mia patria
vogliono perturbare la mia salute o
l'equilibrio della mia poesia,
da te, monarca oscuro,
distributore di miele e veleni,
regolatore di sali,
da te attendo giustizia.
Amo la vita:
Soddisfami! Lavora!
Non fermare il mio canto.

(Traduzione di Stelio Montaletti)

[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

LO STATUTO DEI LAVORATORI COMPIE 50 ANNI

PINO MORCESI



«Cinquant'anni fa lo Statuto dei lavoratori diveniva legge della Repubblica, nel percorso di attuazione di quei principi di libertà, solidarietà e giustizia che la Costituzione, sin dal suo primo articolo, ha legato alla dignità del lavoro e al suo valore sociale. Questo processo storico, attraverso il quale i lavoratori, i cittadini, le imprese, le forze politiche e sociali sono riusciti – tra conflitti, convergenze, contrattazione – ad ampliare i diritti e il loro concreto esercizio, ha contribuito a rafforzare la democrazia e a sostenere lo sviluppo del Paese....Tanto si è discusso, e tanto inevitabilmente si discuterà ancora, su cosa va aggiornato di quel complesso di norme, cosa preservato e cosa ulteriormente potenziato. Le

straordinarie innovazioni in atto ci mettono di fronte a grandi opportunità, e, contemporaneamente, anche a rischi di fratture, di emarginazioni, di iniquità....Il lavoro sta cambiando, e le conseguenze della nuova crisi globale rischiano di farsi sentire più forti dove già si avvertivano carenze: l'occupazione femminile e quella dei giovani. Dal lavoro, dalla sua dignità e qualità, dipende il futuro del Paese e dell'Europa. Senza diritto al lavoro e senza diritti nel lavoro non ci può essere sviluppo sostenibile". Con queste parole il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha richiamato agli Italiani l'importanza della ricorrenza.

LA BELLEZZA CI SALVERÀ?

CARMELO FUCARINO



Nei giorni dell'ira in cui la natura si è ribellata alla nostra reiterata profanazione, nei giorni in cui il terrore ci ha colto davanti ai suoi inviolabili misteri, deve pur esserci una luce che ci guidi alla fine del tunnel. Ieri ho sentito nell'aria un impazzire di trilli di rondini che mi annunciavano il tempo giusto dell'uscita dell'inverno. Anche gli animali delle campagne hanno riacquisito il loro regno e si moltiplicano e occupano gli spazi che l'uomo aveva invaso e a loro derubato, si sono fatti padroni del loro regno usurpato. E l'esplosione della stagione della rinascita, quella di tutta la terra e di tutti gli esseri viventi, si manifesta nella fantasmagoria della fioritura, dai campi deserti in cui papaveri, margherite gialle e bianche, di rossa sulla, un'infinità di fiori colorano l'oceano di erba che si stende per spazi infiniti di verde intenso.

In questa pausa che abbiamo lasciato alla terra, chiusi in casa e mortificati dalla nostra impotenza, dall'incapacità di difenderci da un attacco invisibile e denso di dubbi e di mistero, forse ora ci rendiamo conto che c'erano dei doni supremi che questa terra ci aveva elargito in secoli di metamorfosi e che noi abbiamo sporcati e prostituiti alla nostra avidità. Forse potrei spiegarlo con l'esaltante interrogativo che la divina sacerdotessa Diotima pose a Platone, nel canto sublime ed immortale del *Convivio*: «Che cosa dunque crederemmo, se ad uno di voi capitasse di vedere la bellezza in sé, schietta, pura, non mescolata, ma neppure insozzata da carne umana né da colori, né da altra insulsaggine mortale, ma potesse contemplare la stessa divina bellezza nella sua semplice forma? Forse credi che diventi meschina la vita di un uomo che guardi fisso colà e contempli la bellezza con il mezzo con il quale bisogna osservarla e trascorra la vita insieme a lei? O non ne deduci che soltanto a que-

sto punto vedendo la bellezza con lo strumento con cui si può guardare, potrà generare non simulacri di virtù, in quanto non è a contatto con un simulacro, ma virtù vera, perché è a contatto col vero, e che generando virtù vera e allevandola riuscirà a diventare amico del dio e se altro degli uomini mai, immortale anch'egli?» (*Convivio*, 211d-212a). In questo momento di scoraggiata riflessione e ripiegamento su noi stessi saremo noi capaci di comprendere che la vera Virtù, che si esprime in tutti i veri valori della vita che noi abbiamo irriso e calpestato, che in fondo e sottotraccia continuiamo ad irridere per la sfrenata ed incurabile ingordigia di potere e di ricchezza, rinsaviremo un poco in questa via Crucis che ci ha colto di sorpresa? Sapremo rivolgere lo sguardo alla Virtù che è donata gratis dalla natura?

Sapremo anche valutare nell'immenso suo valore quell'Arte che dai tempi dei graffiti delle caverne ha affascinato l'uomo, in un'estrema tensione di mimesi, di imitazione della vera Bellezza, quella della natura? Perché soltanto con la sua apparizione, sia arte poetica e letteraria, sia arte visiva, solo in questo modo la Ragione umana ha potuto prevalere sulla sua genetica e primordiale ferinità, ha potuto tentare di emulare e superare con la sua genialità le bellezze che la natura ci ha donato.

Perché solo per questo siamo Uomini, diversi da tutti gli animali che hanno solo l'input della procreazione per la preservazione della loro specie e perciò sono spinti dalla sola esigenza di mangiare e procreare e mantenere in eterno la specie. Fino a quando sarà loro concesso. Perciò l'uomo si distingue e supera tutti gli esseri del creato per il suo inconscio, ma innato sigillo della Bellezza che attende di essere stimolato perché diventi Virtù.

23 MAGGIO 2020

LA REDAZIONE

#PALERMOCHIAMAITALIA

1992 / 2020

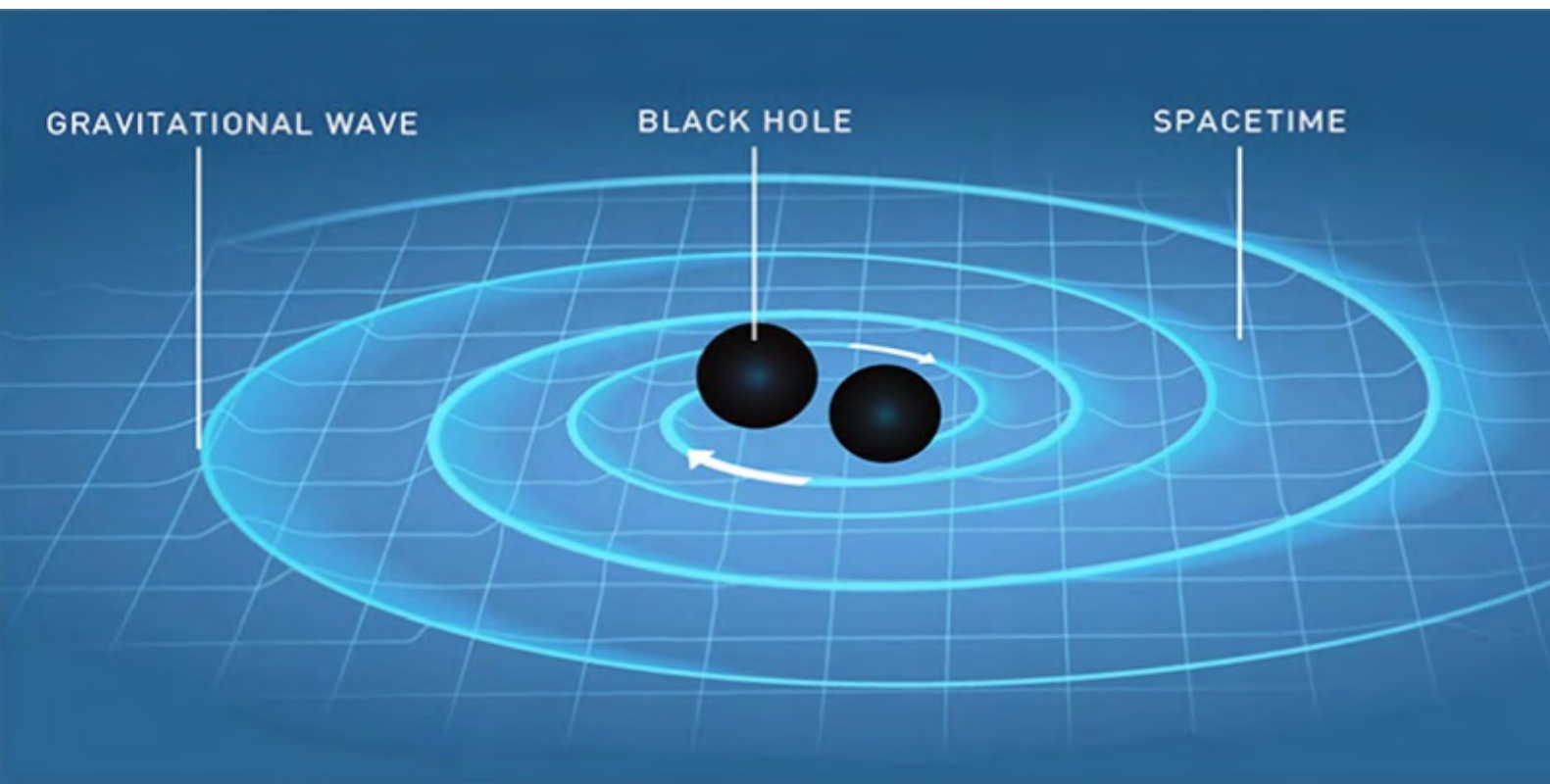


23 MAGGIO 2020

IL CORAGGIO DI OGNI GIORNO

LE ONDE GRAVITAZIONALI LA COLONNA SONORA DELL'UNIVERSO

CARLA AMIRANTE



Nel 1916 Albert Einstein formulò la nuova teoria della relatività generale usando un'equazione nota come equazione di campo di Einstein; lo scienziato descrisse la gravità come la curvatura dello spaziotempo e che risponde a questi due principi; il primo di questi afferma che le leggi della fisica non cambiano quando si passa da un riferimento inerziale a un altro; il secondo che la velocità della luce nel vuoto, indicata con c (circa 300.000 km/s), è la stessa per qualsiasi osservatore, sia fermo che in movimento. Sempre nel 1916, l'astrofisico Karl Schwarzschild trovò per l'equazione di Einstein una particolare la soluzione, nota come spaziotempo di Schwarzschild, studiata intensamente dagli anni sessanta per descrivere i buchi neri. Negli ultimi decenni gli studi di fisica teorica hanno cercato di conciliare la teoria della relatività generale con la meccanica quantistica, che studia l'infinitamente piccolo e descrive il mondo degli atomi e delle molecole con estrema precisione. Da queste premesse si è arrivato a credere che i cataclismi cosmici provocati dai buchi neri diano vita ad

onde gravitazionali che, attentamente osservate dal 2016 sono ritenute in grado di produrre una sorta di musica.

Il fisico italiano Adalberto Giazotto, pioniere nella ricerca su queste onde, sviluppò la sensibilità dei rilevatori interferometri al laser sulle basse frequenze e, nel 1993 a Pisa, diede vita al gruppo di ricerca VIRGO per ridurre sugli specchi dello strumento il rumore sismico trasmesso all'origine del disturbo. Furono allora costruiti dei superattenuatori che con i filtri antisismici passivi garantivano una riduzione di miliardi di miliardi di volte gli effetti delle vibrazioni del suolo. Grazie a questa migliore strumentazione, Virgo diventò il rivelatore più sensibile per le basse frequenze in concorrenza con la LIGO americana, fondata nel 1984. I ricercatori hanno allora applicato le equazioni della relatività generale per calcolare la massa e la rotazione del buco nero appena formato e inoltre, per dimostrarne la coerenza dei dati di tono e decadimento rilevati, hanno confrontato i risultati con quelli già in possesso, ottenuti con altre metodologie.

Con la soppressione delle vibrazioni, si sono catturate le onde gravitazionali generate dai buchi neri, la forma più compatta di energia nell'universo, quando essi vengono a scontrarsi. I buchi neri, come grandi lenti in grado di piegare i raggi di luce e gocce d'acqua grandi circa 30-35 masse solari, si fondono e danno vita a una mega-goccia di 62 masse solari, lasciando nell'universo parte della loro massa sotto forma di onde gravitazionali. Il nuovo buco nero nella collisione "risuona" come una campana che, percossa, manda le sue onde sonore e le sue onde gravitazionali fanno capire come sarà la sua massa e rotazione. Tale tecnica potrebbe essere usata anche su oggetti diversi dal buco nero e in futu-

verso con il telescopio spaziale Hubble e fatto ascoltare una melodia che, scorrendo da sinistra a destra mutava la frequenza dei suoni dal basso all'alto, passando da 30 a 1000 hertz". Poi nel settembre 2015 dalla LIGO, per la prima volta queste onde, (increspature infinitesime di fenomeni cosmici lontani e violenti nello spazio-tempo), sono state osservate sperimentalmente e identificate come un "cinguettio", un suono innescato dalla rapida collisione di due enormi buchi neri. Il picco del segnale, con il cinguettio sempre più forte si aveva quando i buchi neri si scontravano fondendosi insieme. Il nuovo corpo celeste al tempo stesso emanava le onde gravitazionali con uno squillo troppo debole da decifrare a



Schwarzschild's Solution to Einstein's Equations

$$ds^2 = -\left(1 - \frac{R_s}{r}\right) c^2 dt^2 + \frac{1}{\left(1 - \frac{R_s}{r}\right)} dr^2 + r^2 (d\theta^2 + \sin^2 \theta d\phi^2)$$

Time Dilation (pointing to dt^2)
Radial Length Contraction (pointing to dr^2)
Invariant Line Element (pointing to ds^2)

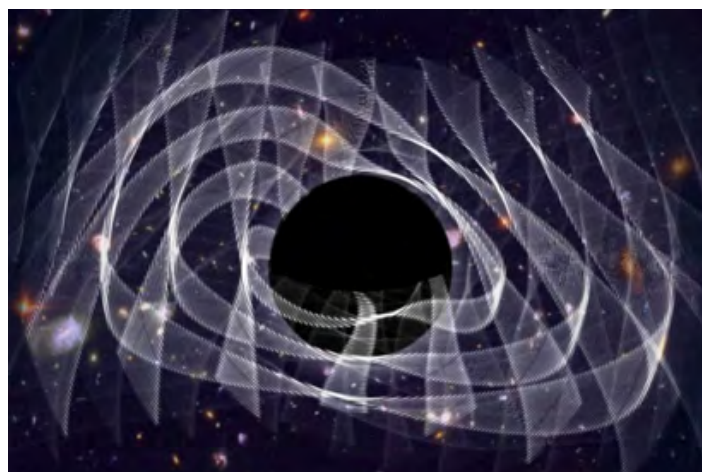
Schwarzschild Radius

$$R_s = \frac{2GM}{c^2}$$

ro, con i migliori rilevatori sulla terra e nello spazio, si potranno studiare altre modalità e proprietà di questi corpi e fenomeni celesti. Se come prevedeva Einstein, non solo i buchi neri, ma anche il wormhole (cunicolo spazio-temporale) o le stelle di bosone potrebbero suonare in modo diverso e divenire visibili. Ma è bene precisare che i suoni generati dalle onde gravitazionali non sono una vera musica, ma essenzialmente sono una prova sperimentale della teoria della relatività generale e un passo in più verso la conoscenza dell'Universo e della sua origine.

Già nell'aprile 1990 l'Agenzia Spaziale Europea e la Nasa in un breve video pubblicato su YouTube avevano ripreso un angolo dell'uni-

causa del clamore della collisione e le tracce venivano identificate dopo il picco con un segnale troppo debole per essere studiate. Nel 2017 il fisico Giazotto è riuscito a catturare i segnali inviati da due stelle giganti che



Il suono del buco nero

morivano in un'esplosione chiamata «kilonova», che aveva dato origine a una massa enorme contenente anche elementi pesanti, come platino, oro e uranio. Così con l'uso di telescopi potentissimi si è compreso che l'universo continua a espandersi, separando e allontanando sempre più le sue parti, lasciando onde gravitazionali. Il fisico italiano, che è pure figlio del musicista Remo Giazotto,

compositore dell'Adagio di Albinoni, ha così commentato la scoperta delle onde gravitazionali: "È davvero

incredibile che qualcuno sia riuscito a scrivere una musica con un tale livello di bellezza e di complessità, e che altri esseri umani come me riescano a comprenderla. Lo trovo sconvolgente. Per me la profondità e le trovate di Beethoven nella musica hanno un impatto equivalente alla relatività generale e alle altre cose di cui mi sono occupato per tutta la vita nel campo della fisica”.

Di recente nell'aprile di quest'anno, il 2020, Il team della Nasa ha elaborato un video, il “canto” dello spazio, utilizzando una bellissima foto scattata nel 2018 dal telescopio spaziale Hubble, in cui lo spazio viene sonificato in maniera estremamente suggestiva e inizia a “cantare” grazie alla variazione di luminosità delle stelle trasformata in frequenze udibili dall'uomo. Viene mostrata una distesa di stelle e galassie, viene spiegato che “ogni granello di galassia visibile ospita innumerevoli stelle”, con gli astri più brillanti in primo piano perché più vicini. Particolarmente spettacolare è la parte centrale del video con un numero immenso di galassie, tenute insieme dall'inarrestabile forza di gravità mentre

si ascolta la melodia fatta di note chiare e brevi per le galassie compatte e le stelle e invece di note lunghe per le galassie a spirale. Il tempo scorre da sinistra a destra e la frequenza del suono cambia dal basso verso l'alto, da 30 a 1.000 hertz, quando la linea del tempo musicale si avvicina al centro dell'immagine, in prossimità dell'ammasso di galassie (RXC J0142.9+4438), l'ascoltatore sente il crescendo delle tonalità medie dovute alla ‘ricchezza’ di quella parte di universo.

Nella nuova ricerca del MIT, Massachusetts Institute of Technology, si è in grado di rilevare il picco del suono, isolando con successo un modello di suoneria specifico per un buco nero appena nato, e si identificano e misurano i due toni distinti di massa e di rotazione. “Rileviamo un segnale d'onda gravitazionale complessivo composto da più frequenze che si attenuano a velocità diverse, come i diversi toni che formano un suono – spiega Maximiliano Isi, membro della Ligo – Ogni frequenza o tono corrisponde a una frequenza vibratoria del nuovo buco nero.



Armonia delle stelle

ELEZIONI CARICHE DISTRETTUALI

ATTILIO CARIOTI*)



Il 23 maggio 2020 si sono svolte con la modalità e-voting sulla piattaforma ELIGO, indicata dal Multidistretto, le elezioni di Governatore, Primo Vice Governatore, Secondo Vice Governatore e Collegio dei Revisori dei conti per l'a.s. 2020-'21. Trecentotrentacinque delegati dei club del Distretto 108 Yb hanno così votato:

Governatore Mariella Sciammetta con voti 293

Primo Vice Governatore Eletto Franco Cirillo con voti 307

Secondo Vice Governatore Eletto Maurizio Gibilaro, in competizione con Francesco Pezzella, con voti 250

Il Collegio dei Revisori dei Conti Eletti è così formato:

Effettivi

Presidente

Salvatore Cottone

Componenti

Salvatore Mogavero, Tommaso La Croce

Supplenti

Gioacchino Cimino, Concetta Maida

A tutti gli Eletti i migliori auguri di buon lavoro .

*Presidente Zona 3

LA PAROLA DELLA DOMENICA

GABRIELLA MAGGIO

MATURO



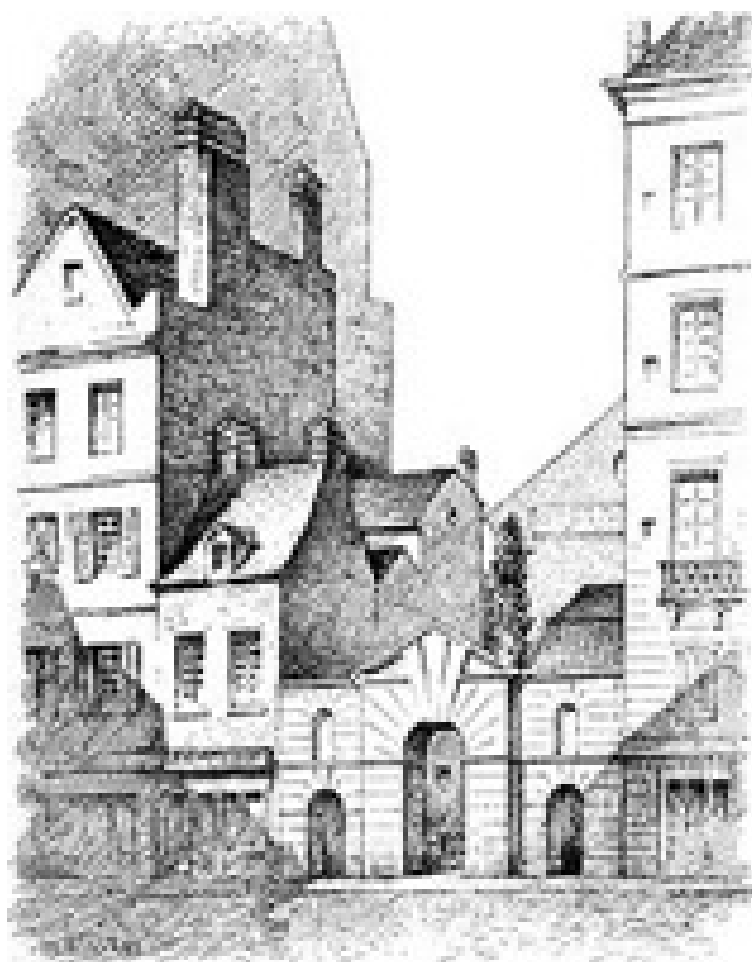
Caravaggio, *Canestra di frutta*

Dalla radice indoeuropea *ma* attraverso il greco μέτρον, misura, e il latino *metiri*, misurare, che riporta a mese, *mensis*, e a mattino, *matutinus*, *maturus* significa che è venuto presto, di buon'ora, che è giunto a compimento, maturo. Da maturo a maturità, dal latino *maturitas*, indica in generale condizione di ciò che è maturo. Di maturità oggi molto si parla a proposito del compimen-

to degli studi secondari superiori. Nel senso di maturità personale indica qualcosa di dinamico, indipendente dall'età e dalla condizione. Illuminante quanto dice Cesare Pavese ne "Il mestiere di vivere": Maturità è questo: non più cercare fuori ma lasciare che parli col suo ritmo, che solo conta, la vita intima.

LA POESIA POLITICA A PALERMO AL TEMPO DEI GIACOBINI

FRANCESCO PAOLO RIVERA *)



Il Club dei Giacobini in Rue Saint Honoré

Negli ultimi anni del XVIII° secolo l'eco della rivoluzione francese arrivò anche a Palermo e la ribellione napoletana contro la monarchia diede grande incremento alla poesia politica dell'epoca. L'opinione pubblica (salvo rare eccezioni) era uniformemente schierata contro queste nuove idee: i Giacobini responsabili del Terrore, antimonarchici, incutevano nelle masse una avversione invincibile nei confronti della Francia e dei Francesi. Pochi si sognavano di seguire quelle idee politiche, e quei pochi che ne avessero avuto la tentazione rischia-

vano la galera. Non era ammissibile che un suddito del Re di Sicilia fosse favorevole ad atti di ribellione, a principi sovversivi ispirati alla rivoluzione francese. Le classi sociali alte, che erano quelle che governavano il Regno non potevano condividere le nuove idee rivoluzionarie perché contrarie alla loro conservazione, le classi basse non erano, sicuramente in grado – per la loro grande ignoranza – di comprendere le nuove idee e tantomeno di discuterle: ogni francese, per un siciliano, era un giacobino, quindi un anarchico pronto a scon-

volgere l'ordine sociale, a distruggere la chiesa e la proprietà privata, e anche se erano trascorsi oltre cinquecento anni i Francesi erano sempre quelli del Vespro. Contro i giacobini un libricino scritto da un vescovo (avvisi politici a' Vescovi eletti, adottati a' tempi presenti) ammoniva "Oggi ogni pastore deve sapere come condursi con la porzione di gregge composta di fiere orribili, sanguinolenti e voraci: pantere, lupi, orsi e molto maggiormente di volpi astute e maliziose: voglio dire questa razza che scorre per tutto di filosofastri, massoni, saccentoni, politici ...". Ogni sistema era buono per tenere distanti i sudditi di Re Ferdinando dai Francesi (o dagli stranieri ritenuti tali)! La classe media, non molto acculturata, era quella che, con qualche buona probabilità nutriva qualche simpatia per le nuove idee giacobine e francofone, non tanto per simpatie verso le nuove idee politiche ma per reazione alla prepotenza dei governanti, per la corruzione che dilagava nella classe dirigente, e, perché non, per il fascino delle novità. Nel ceto civile e anche (stranamente) nel clero secolare e regolare era facile imbattersi in gente disposta ad aderire a movimenti rivoluzionari, in Sicilia, dopo il 14 marzo 1795, data dell'editto reale contro i Giacobini, molti sacerdoti vennero inquisiti (1). Si adottò la censura sui libri, specie su quelli che arrivavano a Palermo da fuori. Il padre teatino P. Sterzinger, nominato revisore, venne incaricato dell'esame degli scritti che arrivavano in dogana, da Napoli, dall'estero e particolarmente dalla Francia, e, in

considerazione del crescente numero di documenti da esaminare, fu necessario istituire una apposita Commissione di Revisione che ebbe il compito di sopprimere tutto ciò che era ritenuto sospetto. I mercanti di libri furono obbligati (pena la carcerazione) di presentare il catalogo delle pubblicazioni che avevano in bottega per la vendita al pubblico, sia per quelli che erano già in bottega perché acquisiti prima del provvedimento governativo, sia per quelli pervenuti dopo: molti i libri che andarono bruciati per mano del boia (2), ma molti quelli che vennero imboscati per essere venduti "sotto banco" a prezzi maggiorati perché ritenuti "libri proibiti" e come tali maggiormente richiesti. Per l'insegnamento delle scienze nelle scuole occorre la preventiva autorizzazione del Re, in persona. Molte le espulsioni di personaggi "sospetti", che, nel dubbio, venivano trasferiti da Palermo a Napoli o viceversa, a disposizione del Governo centrale, molti – solo perché sospettati di simpatie per la rivoluzione francese o di giacobinismo, anche se appartenenti alle classi alte o addirittura alla nobiltà – anche senza prove, venivano relegati al Mona-

stero di San Martino. Ci fu anche qualche esecuzione, il giovane e brillante giureconsulto Francesco Paolo Di Blasi, sospettato, assieme al nobile Ferdinando Porcari, di congiurare contro il Regno, venne arrestato, torturato e condannato a morte, mediante decapitazione, eseguita il 2 maggio 1795, in piazza Indipendenza, assieme ai suoi compagni, (3) La situazione, nella Capitale, di condanna nei confronti del Giacobinismo e dei francesi, venne subito recepita dalla poesia politica: ecco un sonetto di Giuseppe da Ponte che divenne molto popolare: "Vantar tra ceppi libertà di Stato / in discorde anarchia per l'Eguaglianza / buon Governo cercar dall'ignoranza, / d'ogn'Erostrato (4) far un Numa, un Cato; / orrida povertà mirarsi allato, / e gli agi immaginar dell'abbondanza, / cangiarsi a ogn'aura, e poi vantar costanza, / chiamar felice un popol disperato; / stragi, sangue, ruine, ire, spaventati / piantar per base del dominio eterno, / e grandezza chiamar vil tradimento; / mostrare assassinando cuor fraterno, / un trono rovesciar, e alzarne cento, / è questa affè, Repubblica d'Inferno." / Non poteva certo mancare un sonetto di Giovanni Meli, contro la Francia e contro tutti coloro che parteggiavano per i Giacobini. Egli, che era monarchico, non fa alcuna allusione, nel suo componimento, alla possibile esistenza di Giacobini in Sicilia. Ecco il titolo: "Contro li Giacubini": "L'antichi ànnu vantatu a Santu Sanu (5) / 'ntra li strani prodigi astutu e finu. / sanava un ugnu e poi cadia la manu, / cunsava un brazzu e ci ammuddria lu schinu, / Ora c'è n'autru apostulu baggianu (6) / chi si 'un c'è frati, almeno c'è cucinu, / è nату in Francia e poi di manu in manu / scurrennu s'è chiamatu giacubinu. / Duna a tutti pri re (7) 'na staccia (8) tisa, / li fa uguali, però 'ntra li guai sulu, / liberi, pirchi in bestij li stravisa (9). / Porta appressu frustati supra un mulu, / 'na Roma nuda, un Napuli 'n cammisa / e un'Italia scurciata e senza / né resta ddocu sulu, / chi li Fiandri o l'O-lanna ... e 'nsumma pati / desolata l'intera umanitati. / Cristi su li vantati / prodigi, ahimè, terribili e funesti / di lu giacubinismu, orrenna pesti! / Oh scuncirtati testi! / Camina cu li cudi stu sunettu / pirchi veni alle bestij direttu."

Seguono poi due "canzonette siciliane belliche" che minacciavano strage e sterminio ai Francesi: della prima delle quali si trascrivono alcuni versi: "Chi s'aspetta? All'armi, all'armi! / si mora tra una serra-serra / vinni l'ura di la guerra / disiata da quant'à! / Nui lu pettu comu un brunzu / alli baddi espuniremu: / scrittu in pettu purtiremu / O la morti, o Diu e lu Re! / Impia Francia mmaliditta, / abbastanza ài gaddiatu / pirchi troppu l'hai stiratu / rumpiremu l'arcu sò. / L'armi nostri s'hanno vistu / di francisi sangu lordi, / forse ancora 'un

ti ricordi / la Sicilia quale fu / Chi s'aspetta? All'armi, all'armi! / via, curremo, o fidi amici; / si lu Vespiru si fici / lu Cumpeta si farà./ Questa canzonetta venne composta per quella milizia reclutata per combattere i francesi a difesa del Regno di Sicilia. Tale milizia, secondo quanto si legge in una ordinanza (riportata dal m.se di Villabianca sul suo "diario inedito") venne reclutata tra gli "inquisiti per delitti non gravi e non infamanti anche se carcerati". ...in fin dei conti, con questo sistema, ci si sbarazzava della folla dei ladri, dei malviventi, della gente oziosa che infestavano la pubblica tranquillità! Segue il testo del secondo inno, scritto dal monaco cassinese don Raffaele Drago, e intitolato "Canzonetta siciliana per uso del corpo franco de' volontari del sig. Duca di Sperlinga da cantarsi al suono di una marcia militare": "Vinni l'ura di cummattiri / già la trumma all'armi invita / damu, amici, e sangu e vita / pri la patria e pri lu Re. / Opponemucci a stu turbini, / chi scurrennu va la terra; / comu chista, nautra guerra, / santa e giusta nò, nun cc'è. / Già s'avanza l'avversariu, chi ha seduttu tanti genti / cu promissi fraudolenti / d'uguaglianza e libertà". A questo secondo corpo franco, comandato da don Saverio Oneto, duca di Sperlinga, un altro prelado, don Pellegrino Terzo, inviò un indirizzo di augurio, con i versi di questo sonetto: "Saverio, all'armi, all'armi, ecco rimbomba / l'italo ciel degli oricalchi (10) al suono; / e l'empio Gallo al buon Fernando il trono / stolto minaccia, a tal che mugghia e romba."

Tutta questa gara di reclutamento di volontari, accompagnata da canzoni e da inni di guerra non servì ad altro che a far spendere al duca di Sperlinga e ad altri nobili inutili somme che, sul piano pratico, non servirono a nulla, se non a infiammare l'animo patriottico di altri poetuncoli di quell'epoca, i quali sentirono il bisogno di scrivere altri componimenti poetici che inneggiavano alla guerra contro gli odiati francesi. Ecco i primi versi di una canzonetta che i fanciulli cantavano, nella processione di Maria Assunta dei primi di agosto, alla Madonna "Li Turchi e li Francisi / nni vonnu arruinare / a Maria amu à chiamari / Idda nn'ajutirà." Cui fece seguito una filastrocca: "O' milli settecentu / ottantanovi orrennu / annata mmaliditta / di chiddu Diu tremennu! / Tu la porta grapisti / di danni e di ruina / pri tia muntau 'n triunfu / la Setta Giacubina. / Sunnu li Giacubini / che portanu sta pesta. / Triunfa lu Diavulu / e si cci fa la festa."

E di seguito un'altra canzoncina, arrivata, pare, dall'Italia continentale, che venne immediatamente tradotta in siciliano: "A sti infami Giacubini / cchiù la terra 'un li ricivi, / cala forte la lavina (11) / e a mari li purtirà! / A sti 'nfami Giacubini, / pezzi pezzi li farannu, / e li

donni e picciriddi / la simenza si pirdirà. / A sti 'nfami Giacubini / Li viu afflitti e scunsulati / 'ntra lu 'nfenu straziati / di lu Cifarù (12) di ddà / ...

Intanto, il Re Ferdinando terzo e la Regina Maria Carolina, furono costretti a lasciare Napoli e a rifugiarsi, in esilio, a Palermo. La cosa naturalmente entusiasmò i palermitani che finalmente vedevano il Re e la sua Corte nella capitale del Regno, e portò scompiglio tra i verseggiatori palermitani, i quali messi da parte "i Giacubini" se la presero con i napoletani repubblicaneggianti. Ma lasciando da parte la storia, e continuando la narrazione attraverso la poesia popolare di quell'epoca, una compagnia di cantanti, in un caldo pomeriggio del luglio 1799, pare si fosse recata a rendere omaggio ai Reali e nell'atrio del Palazzo Reale interpretò la canzone, su versi dell'abate Antonino Catinella, che segue: "pr'un piattu di lenticchi / di libertà figura / si curri alla malura / e si tradisce un Re. / O brutta sciliraggini / di sti ribelli indigni! / Tutti viraci signi / c'amuri nun ci nn'è. / Grida l'età cadenti / e grida la 'nnuccenza / nun cchiu, nun cchiu clemenza, / No, nun si nn'usa nò. / A forza d'armi e sangu / si supera ssu mostu: / Castel Sant'Elmu è nostru, / li spassi senti mò. / Sacra Real Famiglia, / la cosa è già finita / la libertà è battuta / favori 'un cci nn'è cchiu. / Tocca a scialari a nui / vassalli fedelissimi / e sempri nimicissimi / di tutti sti monsu."

Certamente la vita che la Corte Reale svolgeva in esilio a Palermo, il Re che andava ogni giorno a caccia, i Sovrani che ogni giorno visitavano conventi e palazzi e che ogni sera, ospiti delle più alte famiglie aristocratiche, partecipavano a grandi feste e a pranzi luculliani, senza mai interessarsi della povera gente che moriva di fame, anche se in un primo momento avevano entusiasmato i sudditi, a lungo andare scandalizzò il popolo, ed ecco un sestina siciliana, della quale, secondo i critici, ogni verso è una pagina storica. Venne attribuita in un primo momento all'abate Antonino Catinella, ma, successivamente altri l'attribuirono al Meli: "Quattru scazzuna, cu' mancia e cu' vivi: / li puvireddi morinu di fami; / lu Re l'avemu cca, nun cc'è chi diri! / autru nun pensa chi a cacciari; / 'nsutta po' joca cu li Giacubini, / e nui ristamo misi a li succari (14)."

*) Lions Club Milano Galleria – distretto 108 Ib-4

Note:

(1) L'arciprete di Troina, l'abate Cancilla professore all'Accademia degli Studi di Palermo, uno dei due sacerdoti bibliotecari del Senato, il sac. Mario La Rosa, e alcuni frati Conventuali e Minori, tutti sospettati di giacobinismo, vennero arrestati; bastava che si parlasse in

pubblico contro il governo o contro gli amministratori si era accusati di connivenza con i rivoluzionari, e, peggio, si veniva deportati da Palermo a Napoli o viceversa.

(2) Libri di Rousseau, di Voltaire, di Diderot vennero dichiarati proscritti e la stessa fine fece anche l'Adone di G.B. Marino, il Decamerone del Boccaccio, l'Orlando Furioso dell'Ariosto e comunque qualsiasi pubblicazione che proveniva dall'estero e si cercava di farla entrare più o meno ufficialmente entro i confini del Regno;

(3) Ecco, come nel suo "diario", il m.se di Villabianca descrive le condizioni della Capitale e come suggerisce i rimedi da adottare: "I Giacobini nel nostro paese, cioè in Palermo e nella Sicilia tutta, non sono né i nobili, né i popolani, ma sono le persone che non hanno da perdere, birbi ed assassini. Da costoro nasce il fermento tumultuante che tanto tanto travaglia il Governo e a tutti strappa la quiete. L'impegno di questi ribaldi è di saccheggiare le case dei ricchi e mettere tutto a soqquadro, perché coi spogli degli assassinati si provvedessero nei lor bisogni. Che fanno, dunque, li più maligni di questa terza specie di gente? Danno a sentire a' plebei popolani e persone minute come li Giacobini e traditori del Re sono li nobili, ricchi e li ministri di Stato; e come tali esser di beni che il popolo piccandosi della fedeltà al Re prendesse l'armi contro detti Giacobini, li massacrasse e ne facesse l'esterminio con portarne le teste al Re. Così quindi praticando il popolo, da una mano, fa

un servizio alla maestà del Sovrano, e dall'altra mano, saccheggiando le case, si arricchisce delle lor rapine. Le persone minute e i plebei, come che ignoranti ed innocenti quasi tutti, si persuadano di tali consigli, e ne hanno cominciato l'opera, per disgrazia incendia città e paesi, tutt'ora con accompagnarla di omicidj e furti sebbene di poca leva. Li nobili, ministri e ricchi non se l'hanno sognato di essere Giacobini, e neppure le maestranze e popolani, anche di buon senno, ma soltanto quelli vili uomini scellerati e vagabondi. E questo quindi è il fermento che sta bollendo a' tempi nostri nelle popolazioni e luoghi della Sicilia. La cosa intanto è seria e pericolosa. Il Governo ora pensa al riparo di un luogo, ora pensa all'altro. Si trova in una continua agitazione.”:

(4) Pastore greco che nel 356 a.c. distrusse il tempio di Artemide (una delle sette meraviglie del mondo);

(5) Uморisticamente è il santo che fa i miracoli ... al contrario;

(6) sciocco,

(7) al posto,

(8) asta,

(9) rovina,

(10) oricalco è una antica lega di rame e zinco, che ha – in questo caso – il significato di tromba;

(11) lavina è il torrente;

(12) Cifarù è una persona maligna;

(13) appesi alla corda.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

magazine **V**esprino

UNA LEGGENDA CULINARIA

IRINA TUZZOLINO



Caterina de' Medici dipinta da Corneille de Lyon

Tra le leggende culinarie si annovera quella che la cucina francese moderna derivi da quella italiana. Secondo questa leggenda, Caterina de' Medici (1519 – 1589) nipote di Lorenzo il Magnifico, sposa di Enrico d'Orleans, il futuro Enrico II, si porta in Francia al suo seguito cuochi e pasticceri fiorentini, toscani e siciliani che fanno scuola ai francesi. Cuochi francesi come La Varenne, De Masseliert, Valet, De la Chapelle, Carême, Ecoffier s'ispireranno così bene agli italiani che non tarderanno a surclassare i loro iniziatori. Il cuoco Antonin Carême nel 1822 conferma che i cuochi della seconda metà del Settecento conoscono il gusto della cucina italiana che Caterina de' Medici ha introdotto alla corte di Francia. La leggenda culinaria comprende l'elencazione di ciò che Caterina ha portato in Francia: salse, uso delle rigaglie, olio d'oliva, crespelle, spinaci,

fagioli, piselli, carciofi, cucina dei volatili all'arancio, maccheroni, tagliatelle e lasagne, sorbetti di frutta, datteri ghiaccio all'acqua inzuccherata e profumata, gelati di zabaione e crema, il pane bianco o pan de la Reine. Ha introdotto anche l'uso di apparecchiare la tavola con tovaglie damascate, tovaglioli e forchette per prendere meglio il cibo e portarlo alla bocca. Si dice che abbia portato anche l'uso delle mutande, che metteva quando andava a cavalcare, montando non all'amazzone ma alla moda maschile. Caterina de' Medici è stata una donna fisicamente insignificante, piccola di statura, con lineamenti non fini e gli occhi sporgenti, però ha regnato a lungo sulla Francia prima come reggente e poi come regina madre di tre re suoi figli. Il massacro della notte di S. Bartolomeo da lei ordinato ha messo in ombra tutte le sue qualità.

MUSICISTA E SCHERMIDORE

TANIA MORSINI



Joseph Bologne de Saint-George , dipinto da Mather Brown

Joseph Bologne, nasce nella colonia francese di Guadalupa nel 1745, figlio di George Bologne de Saint-George, e di Anne Nanon una schiava nera, forse senegalese; pur riconosciuto dal padre non può portare il titolo di cavaliere vietatogli dal Codice nero in vigore dal tempo di Luigi XIV, per l'origine africana della madre. Il padre lo porta in Francia a sette anni perché abbia una buona istruzione, è ammesso all'Académie royale polytechnique des armes et de l'équitation di Tessier de la Boëssière, dove diventa un abilissimo spadaccino. Nello stesso tempo compie studi musicali di cui, purtroppo, non sappiamo niente e si esibisce in pubblico come abile musicista e compositore. Amico dei più grandi compositori del suo tempo dirige per la prima volta a Parigi le sinfonie di Haydn e musiche di Mozart, riceve anche dediche di brani musicali da numerosi compositori allora famosi. Nel 1769 è primo violino al Concert des Amateurs e successivamente direttore dell'orchestra. Il barone von Grimm nella sua *Corrispondenza Littéraire, Philosophique et Critique* così descrive Joseph Bologne ai suoi lettori: "Un giovane americano noto come Chevalier de St-Georges, che combina le maniere più gentili con un'incredibile abilità in tutti gli esercizi fisici e un grandissimo talento musicale ... ma tuttavia gli artisti hanno subito rivolto

una petizione alla Regina per chiedere a Sua Maestà che il loro l'onore e la delicatezza della loro coscienza hanno reso impossibile per loro essere sottoposti agli ordini di un mulatto". In particolare mostrano una forte opposizione al "mulatto" le famose cantanti dell'Opéra Sophie Arnould e Rosalie Levasseur. Non è noto come Joseph abbia reagito di fronte a una così pesante discriminazione. Tuttavia numerosi pare che siano stati i legami amorosi con dame dell'aristocrazia. Nel 1780 Bologne entra nella Massoneria. Successivamente acquista il titolo di Chevalier. Durante la Rivoluzione col grado di colonnello guida in Guadalupa la "Legione di cavalleria delle Americhe e del Midi", un esercito di soldati neri in seguito più comunemente chiamati "Legione di San Giorgio" in suo onore. Ma cade in sospetto di Robespierre per comportamento non rivoluzionario; arrestato, riesce a sfuggire alla ghigliottina. Dopo un lungo processo viene rilasciato, ma non reintegrato nel suo comando, nonostante il travolgente sostegno dei suoi uomini. Da quel momento ha una vita vagabonda e piena di delusioni. Muore quasi povero il 9 giugno 1799. Ancora oggi non ostante le ricerche e gli studi la sua attività di compositore resta in ombra. Il pianista tedesco Jens Barnieck per la prima volta ha restaurato i brani pervenuti per violino e pianoforte.